

*Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1988*

## **Nel 15° anno dalla morte del Vescovo Mons. Luigi Cicuttini**

Udine (Cattedrale): 28/02/1988



Non ho mai avuto la fortuna di incontrare mons. Luigi Cicuttini.

Un unico contatto epistolare: un breve biglietto, scrittomi con mano malferma in cui: si presentava come Vescovo infermo, ritiratosi in Seminario di Udine; mi offriva la sua collaborazione fatta di preghiera e di sofferenza; attendeva la mia consacrazione a Udine il 25 febbraio in cui impormi le mani.

Invece, per misterioso e inscrutabile disegno permissivo di Dio, la domenica precedente, il 18 febbraio, la cattedrale accolse il Vescovo Cicuttini per l'estremo saluto. Era tragicamente perito in un incidente d'auto a Pagnacco verso le 18.15 del 16 febbraio.

«Lo Spirito Santo vi ha posti come Vescovi a vegliare sul gregge» (At. 20, 28).

Per chi guarda alla luce della fede le circostanze per cui uno diventa Vescovo esse sono umane; ma il protagonista resta lo Spirito Santo: lo Spirito Santo «quos Spiritus Sanctus posuit regere Ecclesiam Dei».

E lo Spirito Santo ha preparato così la fanciullezza.

### ***La fanciullezza***

Nasce a Marsure di Povoletto il 9.11.1906. Papà Pietro e mamma Cecilia poterono preparargli solo una «povera casa» di mezzadri. Ricca però di fede e di valori morali: vita grama, fatta di stenti e di rinunce, ma sana e religiosa, dove sale alla sera la preghiera del Rosario.

A scuola si distingue: per amore allo studio, acutezza d'intelligenza e vivacità di carattere. La 4<sup>a</sup> e la 5<sup>a</sup> elementare lo costringe a raggiungere ogni giorno a piedi

Povoletto (da Marsure) con qualsiasi tempo e con poveri equipaggiamenti.

La spensierata fanciullezza viene turbata da un evento che segnerà la sua adolescenza e gli modificherà in parte il carattere. Il 27 ottobre 1917 le truppe austro-ungariche sfondano il fronte, dilagano in Friuli. Papà Pietro resta a custodire la casa. Mamma Cecilia, presa dal panico generale, parte coi figli su un carro trascinato da due mucche e si accoda alla lunga fila di profughi. Ma il 30 ottobre, sul Tagliamento, il figlio Luigi viene smarrito nel trambusto generale. È raccolto dai soldati che lo portano oltre il Piave. Successivamente è inviato all'orfanatrofio di Bosco Trecase. Rivedrà la famiglia solo dopo la fine della guerra.

### ***La giovinezza***

A questo punto lo Spirito Santo prepara a Luigi adolescente l'incontro con un prete: il parroco don Giovanni De Monte. Scopre nel ragazzo i segni di vocazione e lo coltiva con cura. Quando annuncia alla famiglia il proposito di Luigi, papà Pietro obietta: «E a raccogliere la gramigna chi ci pensa?».

Ma Dio, più che raccoglitore di gramigna lo voleva pastore del gregge di Cristo. Entra in Seminario. Alla retta ci pensa il parroco De Monte. Alla riuscita ci pensa lui, Luigi Cicuttini, che emerge per diligenza e progresso negli studi, soprattutto teologici sotto la guida di maestri validi, tra cui mons. Giuseppe Drigani.

### ***Il Sacerdote e studente alla Cattolica***

Il 23 luglio 1933, a 26 anni viene ordinato prete. Per tre anni svolge il servizio pastorale a Pozzuolo del Friuli. Nel 1936, attesi gli ottimi risultati dei suoi studi, viene ripescato dai superiori, i quali consigliano il Vescovo mons. Nogara di avviarlo agli studi. Dal '36 al '40 è studente all'Università Cattolica di Milano. Oltre allo studio, si dedica come assistente spirituale degli universitari dell'Agostinianum». Si merita la stima e l'affetto di mons. Olgiati e di P. Gemelli, che lo richiede al Vescovo Nogara.

Lo definisce così: «don Luigi Cicuttini è un ottimo sacerdote; vorrei dire il migliore tra i migliori assistenti all'Università».

Si laurea a pieni voti in filosofia nell'ottobre del 1940: la tesi verte su: «Il problema della trascendenza in Giordano Bruno». Rielaborata per undici anni, la tesi verrà pubblicata dalla stessa Università Cattolica; opera che il prof. Burtulo ritiene fondamentale per conoscere il pensiero di questo strano pensatore. È interessante la conclusione di Cicuttini: «Il rogo di Giordano Bruno si è spento, ma l'umanità porta ancor oggi le conseguenze di quel pensiero e di ogni pensiero ribelle alla trascendenza».

### ***Insegnante e Vicerettore***

Mons. Nogara non cede alle insistenze del P. Gemelli. Lo incarica della cattedra lasciata da mons. Trinko: «Insegnante di una linearità e precisione rare» (così dice di lui mons. Moretti). «Fu grande suo merito l'aver aperto le menti dei ragazzi a capire le correnti di pensiero dei migliori pensatori moderni».

Gli eventi bellici (continua mons. Moretti) hanno indotto il Vescovo e i suoi consiglieri a distornare dalle sue contempezioni filosofiche un professore speculativo per un compito così pratico, terra-terra: Vicerettore del Seminario.

Non deve essere stato facile destreggiarsi col Rettore mons. Luigi Venturini: talmente antifascista da «rifiutarsi di spostare all'ora legale le lancette dell'orologio. Gli ripugnava che Mussolini volesse comandare all'aurora e al tramonto». Visse i drammatici momenti dei bombardamenti, che fecero vittime anche fra i teologi col trasferimento a Castellerio.

Il 6 aprile 1953 Pio XII lo nominò Vescovo titolare di Amyzone, piccola città dell'Anatolia e ausiliare di mons. Nogara. Era segno di una grande stima dell'Arcivescovo, che lo consacrò nella cattedrale di Udine il 17 maggio 1953.

Anche se (commenta il prof, don Luigi De Biasio) si ha la sensazione che il Vescovo Nogara non largheggiò in concessioni: non fu nominato neppure Vicario Generale.

### ***Vescovo di Città di Castello***

Dopo la morte del Vescovo Nogara e la venuta di mons. Zaffonato (a cui va il nostro

affettuoso ricordo, quest'anno compirà 89 anni!); mons. Luigi Cicuttini fu nominato Vescovo di Città di Castello.

Tre impegni hanno caratterizzato i 10 anni del suo Episcopato.

Il seminario, che era stato sede dei suoi studi e impegno a Udine.

Il clero, presente nei suoi pensieri, nelle sue intenzioni, nelle sue preghiere. Le visite pastorali, arrampicandosi a dorso di mulo per strade impervie di montagna; non senza qualche rischioso incidente, che il segretario di allora, don Armando Bassi, ama raccontare con simpatica ilarità.

Di lui mons. D'Agosto, successore di don Bassi segretario, traccia le linee di una profonda vita interiore: «Parlare con lui, vivere con lui era come essere continuamente alla presenza di Dio». Quale ricordo abbia lasciato a Città di Castello è stato testimoniato domenica scorsa a Povoletto dal successore Vescovo mons. Carlo Urru e dai sacerdoti e laici venuti a celebrare il XV della sua morte.

### ***L'ultimo calvario***

Un improvviso malore, con ricovero d'urgenza in ospedale a Città di Castello, il 21.VII. 1965, lo costringe alla rinuncia. Visse gli ultimi anni in un appartamento del Seminario di Udine. I teologi lo ricordano, mentre ad orari precisi camminava lungo il corridoio, sgranando la corona del Rosario.

Accettò con grandezza d'animo il suo Calvario. Scriveva: «Io non sono più a Città di Castello e ne sento tutto il dolore; ma “ecce in pace amaritudo mea amarissima”» (Mons. Oreste Fiorucci).

La morte lo colse all'improvviso, ma non all'imprevisto e soprattutto non impreparato. Lo pensiamo già nella luce di Dio: mentre preghiamo noi per lui, chiediamo che lui preghi per noi.

Per il Seminario che ha servito ed amato, perché rifiorisca di vocazioni e trovi emuli negli insegnanti.

Per il clero, di cui fu formatore e di cui fu modello esemplare.

Per me Vescovo, perché ne segua le orme «in veritate et caritate»